

Tribuna
29 - XII - 28 Roma

IL SECONDO CONCERTO DE SABATA ALL'AUGUSTEO

"Cicilia", di Vito Frazzi

Bellissimo, sotto ogni riguardo, il concerto che Victor de Sabata ha ieri diretto all'Augusteo: bellissimo — ripetiamo — e perciò giustamente accolto con ovazioni e strepiti gioiosi. Il direttore d'orchestra ha dato continue prove di versatilità geniale, di coscienza ardire e di sensibilità acuta, impressionando durevolmente l'uditorio. Amorevole cesellatore delle melodie che formano il regale corredo della *Sinfonia in sol minore* di Mozart, egli ha, poi, saputo infondere un ardore leonino nell'orchestra, guidandola all'espugnazione delle trincee berlicziane e wagneriane. La *Marcia ungherese* della *Dannazione di Faust* è passata in un magnifico tumulto sonoro e l'*ouverture* del *Tannhäuser*, simile ad una meteora enorme, ha lasciato una scia fosforescente nella grave atmosfera dell'Augusteo.

Il pubblico concorde ha chiesto la replica del brano guerresco del *Dannazione*, ma Victor de Sabata è stato irremovibile: il diniego ha afflitto gli entusiasti, che però si sono consolati pensando che il maestro avrebbe probabilmente ripetuto il brano nel suo venturo concerto, fissato per domenica prossima.

Il programma di ieri recava anche la leggenda del *Liadow Kikimora* e il *Preludio, Fanfara e Fuga* del Tommasini, lavori già diretti precedentemente dal De Sabata e in varia misura applauditi. C'era poi un'autentica e attraente novità: il poemetto *Cicilia*, per coro e orchestra, di Vito Frazzi, maestro parmense che attualmente è titolare della cattedra di composizione musicale al Conservatorio di Firenze.

Questa *Cicilia* è stata incoronata di lauro e di rose dal pubblico romano. Il lavoro è piaciuto per la sua forte evidenza descrittiva e per lo svariare dei colori, spesso sontuosi e sempre appropriati.

Il Frazzi ha composto la sua musica su di una novellina in versi del trecento, nella quale un ignoto narra d'aver assistito ad un incendio pauroso e poi di essersene tornato a casa dopo che le fiamme erano state spente. L'avvenimento sarebbe di interesse alquanto modesto, se non che il narratore aggiunge:

Tornando vidi, e sempre al cor mi sta
CI con CI con LI e con A

Ed ecco *Cicilia* che sbuca dall'ombra come un fiore di giunchiglia da una fratta. Chi è costei? Non lo sappiamo non lo sapremo mai. Però ci basta, per il momento, sapere che Vito Frazzi, un musicista di talento e di solida cultura, Egli sa sfruttare brillantemente le risorse del coro e della grande orchestra. Le grida degli uomini che accorrono a domare l'incendio e delle donne terrorizzate sono resi con vero smuovere potente e — lo si noti bene — con mezzi di nobiltà artistica non discutibile. Nulla che sappia di ricetta melodrammatica; progressione ben meditata di effetti fonici; discorso conciso; rinuncia a qualsiasi amplificazione retorica: quel tanto che occorre e nulla più.

Il fuoco divoratore si estingue a un tratto e l'orchestra prende a cantar la pace della sera e la nostalgia d'amore. La pausa estatica risulta incantevole. La voce del tenore si dispone agevolmente alla melodia strumentale che svapora poco a poco. *Cicilia* si chiude con un prolungato *pianissimo* al quale, ieri, ha subito seguito il *fortissimo* degli applausi del pubblico. Evocato insistentemente, il maestro Frazzi è venuto al podio per ringraziare il pubblico e particolarmente Victor de Sabata, animatore gagliardo dell'orchestra e del coro.

Aggiungiamo, per la cronaca, che la massa vocale era stata istruita dal valoroso maestro Somma e che la breve parte del solista ha avuto tutto il possibile rilievo per merito del tenore Ottone di Donato.